

ANIMARE LA CELEBRAZIONE: UN'ARTE DIFFICILE?

Ogni arte ha un'anima. Altrimenti diventa solo una tecnica. La celebrazione liturgica esprime il continuo incontro e rapporto del popolo cristiano con Dio. Non può ridursi a una tecnica. Perciò tentiamo di recuperare, attraverso i testi del Concilio, il senso dell'impegno a ben celebrare, e solo di conseguenza trarre qualche indicazione pratica sulle modalità di agire per ognuno di noi.

RIFLESSIONI A PARTIRE DA "SACROSANCTUM CONCILIUM".

Guardando nel suo insieme l'insegnamento del Concilio per capire quale sia l'elemento unificatore possiamo immaginare un albero, che si sviluppa con le radici affondate nell'affermazione del **Dio Uno in tre Persone**, fondamentale per la fede della Chiesa,

Tronco portante dell'albero è "**Lumen Gentium**", costituzione sulla Chiesa. Da esso si allargano i rami con i frutti, primo tra i quali la costituzione sulla Liturgia, "**Sacrosanctum Concilium**" (S.C.).

RADICE DEGLI SVILUPPI CONCILIARI: LA FEDE NELLA SS.MA TRINITÀ

Lumen Gentium dopo il paragrafo introduttivo presenta il **Padre** quale fonte del disegno e opera di Salvezza, la missione e l'opera del **Figlio**, l'azione santificatrice propria dello **Spirito Santo**.

S.C. § 5 rivela questa comune derivazione dalla fede trinitaria dicendo: "Dio il quale *vuole che tutti gli uomini si salvino* ... quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo" e l'opera della redenzione umana "è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale".

Nel § 6 richiama che Cristo ha inviato gli Apostoli come il Padre ha inviato lui, "anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunciavano".

L'azione salvifica della Trinità continua nell'agire della Chiesa, in particolare con la celebrazione liturgica. Può aiutarci a comprendere tutto ciò una "lettura" del dipinto che si trova in S. Rocco e che abbiamo usato come "icona" del calendario tascabile che abbiamo distribuito a Natale.

LA FEDE NELLA TRINITÀ ACCOLTA ED ESPRESSA NELLA LITURGIA EDIFICA LA CHIESA

Prendiamo atto che noi, che agiamo nella Liturgia, siamo inseriti nel mistero della vita e dell'azione del **Dio Uno in Tre Persone**.

Di qui un primo rilievo: la realtà liturgica è incontro con Dio ed esige che quanti vi operano ne abbiano una comprensione interiore che diviene azione. Scriveva il futuro beato Paolo VI (*lettera su l'educazione liturgica*, GB Montini, 1958) "Dobbiamo tendere a dare una compostezza ai presenti ... Né si tratta di esigere il semplice contegno educato, come si richiede per uno spettacolo; occorre infondere in tutti il senso d'una azione comune, appunto d'una partecipazione".

Ciò vale per **tutti**: chi presiede, chi celebra (il popolo di Dio tutto intero) ministranti, lettori e cantori (sia coro che solisti o voci-guida), chi prepara, sacrestani e addetti alle pulizie.

Siamo partecipi di un avvenimento che ha Dio per protagonista, come "ministri", uniti con Cristo e il suo Corpo mistico, tutti noi che ne siamo membra.

La consapevolezza della presenza viva di Gesù nelle azioni liturgiche diventa d'altra parte per noi crescita e per gli altri testimonianza della fede in Cristo Risorto. In S.C. § 7 troviamo:

"Cristo è sempre **presente** nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche ... in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo".

LA FEDE IN CRISTO RISORTO

Gesù è presente ed agisce nei Sacramenti perché è vivo. Ed è vivo **oggi** perché è veramente risorto. Perciò, dopo l'affermazione di **S.C. § 9** che “La Liturgia non esaurisce tutta l'opera della Chiesa” (l'annuncio della Parola infatti viene prima, per suscitare la fede; e la vita di carità l'accompagna e la segue, come necessaria conseguenza); al **§ 10** leggiamo “Nondimeno la Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù”.

In **Lumen Gentium** al **§ 9** è scritto: “Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse”.

In **S. C. § 26** leggiamo: “Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è “Sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi”. La celebrazione rende presente in modo efficace l'opera di salvezza con la presenza viva di Cristo e quindi ricostruisce continuamente la Chiesa in quanto **Comunità**.

A questo punto captiamo un monito proveniente dal testo conciliare, valido anche per noi che veniamo dopo mezzo secolo, sulla necessità di alcune attenzioni da avere. Tento di esplicitare.

NECESSITÀ DELLA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI FEDELI.

S.C. 11: “É necessario che i fedeli ... nell'azione liturgica ... prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente”

S.C. 30: “Per promuovere la partecipazione attiva si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, il sacro silenzio”.

Nella **lettera “Su l'educazione liturgica”** **Msg. Montini** scriveva: “L'educazione liturgica reclama l'azione. Partecipare vuol dire anche questo: agire. ... la Chiesa muta esprime l'incomprensione di quel grande momento di pienezza spirituale e di quel grande messaggio di gioia che è la Messa”.

UN POPOLO CHE PER CRESCERE SI RADUNA E FORMA UNA COMUNITÀ DI DISCEPOLI

1 - **Radunarsi.** La parola “Chiesa” deriva da *Ekklesia* che alla lettera vuol dire riunione di persone chiamate *fuori* dal proprio “privato” e riunite attorno a Cristo.

S.C. 10: “Il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa ... la Liturgia spinge i fedeli, nutriti dei “sacramenti pasquali”, a vivere in perfetta unione”.

Lavoro per: **chi presiede**, che deve rivolgersi *ai presenti*, non celebrare o parlare *per sé*;
i presenti, che devono superare la sindrome del “*mio posto*” e radunarsi *insieme con tutti i discepoli* attorno e **vicino** a Cristo, simboleggiato dall'**Altare**;
la voce guida che deve appunto **guidare**, stimolando l'assemblea a intervenire e non “cantare per proprio conto”;
il coro che ha il *dovere* di favorire la *partecipazione* del popolo: con la riflessione o la preghiera del cuore, porgendo la bellezza di un brano musicale, ma soprattutto accompagnando, dialogando e sostenendo gli interventi di tutta l'Assemblea, senza mai cedere alla tentazione di cantare *per un uditorio* a mo' di concerto!

S.C. 28: “Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della “Schola cantorum” svolgono un vero ministero liturgico.

- 2 - **Comunità.** Il termine indica un gruppo che ha cose in comune e le gestisce con responsabilità partecipate secondo un progetto condiviso.
Ognuno ha un suo ruolo: per svolgerlo bene ci si deve preparare.
L'improvvisazione (se non imposta da necessità) non dice sincerità ma trascuratezza.
Gli "Operatori liturgici" **devono conoscere** le prescrizioni del Messale o **Rubriche:**
S.C. 22: "L'ordinamento liturgico compete unicamente all'autorità della Chiesa"
26: "Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "Sacramento di unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi".

La celebrazione comunitaria è sempre da preferire.

S.C. 27: "Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata".

Ricordiamolo: Quando si vuole un rito "per noi soli, perché è più intimo" (es. Battesimo figlio) oppure si chiedono gesti estranei al rito "perché mi piace di più così" (a volte nei Matrimoni, talvolta anche ai Funerali).

- 3 - **Discepoli.** Dal latino "discere"="Imparare" indica coloro che seguono un maestro.
La parola al tempo di Gesù indicava chi ascolta, si identifica, vive la propria storia con il Maestro. I discepoli di Gesù così imparano a vivere da "figli di Dio".

I DISCEPOLI ASCOLTANO LA PAROLA, SONO IN COMUNIONE CON IL MAESTRO E LO IMITANO

Ecco in quali modi ci aiuta la Liturgia:

Ascolto della Parola La Bibbia ha gran presenza nell'azione liturgica: per molti è addirittura l'unico "contatto" con la Parola di Dio, Antico e Nuovo Testamento.

S.C. 24: "Massima è l'importanza della Sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti si attingono le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare ... Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della Sacra Liturgia, è necessario che venga favorita quella soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali".

Lettori: Riflettere sulla necessità del servizio e sulla responsabilità che genera. Quindi:

1) non sottrarsi all'impegno; 2) prepararsi adeguatamente.

Cori: il canto è parola in musica. Ma la musica deve *dare rilievo*, non *nascondere* la Parola. Quindi: 1) curare bene la pronuncia nel canto; 2) scegliere canti fondati nella Scrittura.

Unione con Cristo I discepoli sono una cosa sola con il Maestro. Noi siamo membra del Corpo di Cristo (1Cor 12, 12-27) in modo particolare questo si esprime e si realizza nella Celebrazione eucaristica (1Cor 10, 14-17).

S.C. 7: "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. ... In quest'opera Cristo associa sempre a sé la Chiesa ... Giustamente la Liturgia è vissuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo dei segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale".

Ministranti: La loro presenza ha il compito di aiutare l'Assemblea a vivere un momento di vera comunione con Gesù. È assai importante preparare bene le celebrazioni e viverle con devozione personale che si veda anche dal comportamento.

Cori e

Voci guida: Le risposte e il canto dell'Assemblea vanno guidati ad una partecipazione *devota*.

(il termine **“Devozione - devoto”** deriva dal latino “de-vovere”, che significa “dedicare, votare, impegnare tutto quello che si ha e che si è”.

Ne comprendiamo il significato leggendo quanto dice di Gesù Ebrei 10, 4-12: “è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà”*. Dopo aver detto: *Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato*, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: *Ecco, io vengo a fare la tua volontà*. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del Corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso alla destra di Dio ... Con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati”.

Nostro impegno sia “aiutarci ad avere in noi gli stessi atteggiamenti interiori di Gesù”: questa è **devozione**. Qualche indicazione può favorire anche il crearsi di un ambiente adatto:

L’ambiente Chiesa: Sia mantenuto, per quanto possibile, **nel silenzio**. Eventuali comunicazioni siano brevi e sottovoce. Evitare il correre o il muoversi in modo scomposto. La devozione interiore cresce se c’è anche (non *solo*) compostezza esteriore.

La zona Altare: Sia circondata di venerazione, anche esteriore.

Facciamo attenzione (Confratelli, Sacrestani, Ministranti ...) a non farlo diventare un “tavolo di appoggio oggetti”; anche per la Messa si eviti, se è possibile, che dall’inizio ci siano sopra messale, ampolline, calice ... se ci sono ministranti si dovrebbero portare al momento dell’utilizzo.

Storia vissuta insieme. Il Discepolo vive la sua storia insieme al Maestro. I Vangeli narrano la storia vissuta dai discepoli con Gesù. La Liturgia ci fa accompagnare la vita di Gesù nella quotidianità per mezzo de

l’anno liturgico. Nelle celebrazioni ognuno rivive i momenti della storia terrena di Gesù.

“Lumen Fidei” n. 57: *“All’uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce”*.

Celebrando l’attesa del Signore, la sua nascita, la predicazione e i miracoli, la Passione gloriosa e la sua Risurrezione, con cui ha garantito anche a noi la vittoria sulla morte, noi uniamo la storia di Gesù alle nostre e la luce della fede in Lui dà speranza e orientamento alla nostra esistenza. Cresciamo così come suoi veri discepoli.

Vivendo la Liturgia ci edificiamo come vero Popolo di Dio.

Popolo che afferma la sua fede negli avvenimenti di Incarnazione, nascita, Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

Attinge da Lui la forza per il vivere quotidiano incontrandolo nei gesti che Egli stesso ha lasciato di compiere in sua memoria

E va con speranza gioiosa incontro a Lui che certamente verrà, nella gloria, per fare cieli nuovi e terra nuova.

Dare indicazioni pratiche o suggerimenti tipo “furbizie del mestiere” sarebbe come impoverire il dono che Dio fa alla sua Chiesa e alla nostra vita e quasi banalizzarlo.

Sono state proposte riflessioni che giustifichino l’impegno per una liturgia vissuta nella fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II.

Animare la celebrazione rimane un’arte difficile. Ma vale la pena di affrontare le difficoltà e si troverà il modo di superarle. Mille difficoltà non fanno un dubbio.